

ANTONIO MORDINI

Lo spartiacque guiano-brasiliano.

La notizia che erano corsi accordi fra il Governo brasiliano da una parte e quelli francese, olandese ed inglese dall'altra per organizzare una spedizione avente lo scopo di delimitare definitivamente la frontiera fra le tre Guiane ed il Brasile, aveva destato il più vivo interesse degli etnografi e geografi americanisti, poichè gli eventuali risultati scientifici di tale spedizione avrebbero certamente contribuito ad illuminare molti dei punti oscuri che ancor oggi si lamentano nella conoscenza sia geografica che etnografica di quella regione che praticamente ci appare una « terra incognita », ultima Tule per la scienza del xx secolo.

Disgraziatamente tali accordi non hanno avuto esito positivo e la spedizione è stata rinviata « sine die » con grave danno dei governi interessati; attendendo che questi, consci dell'importanza di tale lavoro, si decidano ad attuarlo, è forse cosa utile l'illustrare sommariamente le ricerche fatte in tale zona e le lacune che ancora vi sono nella sua conoscenza scientifica.

Lo spartiacque guiano-brasiliano che si stende dal 53° al 60° Long. O. su di un'altezza che si può calcolare da 0° a 3° di Lat. N. è costituito da una serie di catene di montagne e di colline che partendo a SE. delle sorgenti dell'Oyapoc giungono sino a quelle dell'Essequibo.

La prima di tali catene è il gruppo delle Tumuk-Humak che dal SE. delle sorgenti dell'Oyapoc si svolge in direzione E-O, formando la frontiera fra la Guiana Francese, il Surinam (Guiana Olandese) con il Brasile e termina alle sorgenti di un affluente del Curuni chiamato Sipariwini.

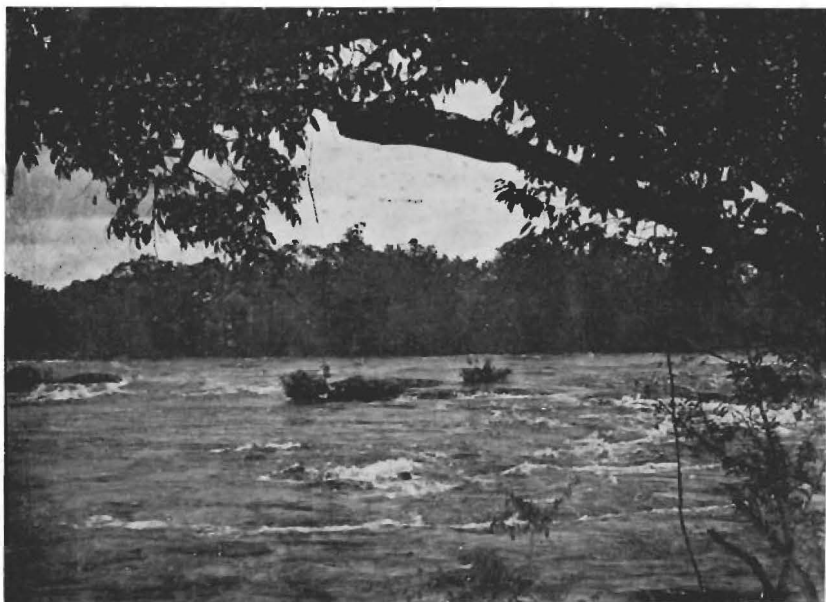
Le Tumuk-Humak sono formate da rocce primitive nelle quali facilmente s'incontrano importanti filoni di quarzo aurifero a forte percentuale; esse hanno un'altezza che a volte raggiunge e sorpassa i 2000 metri (Monti Timotaken, Tapuragnan, Picco Crévaux, Ayull, Tayantouyà, Mitayouana, ecc.) e, salvo alcune cime brulle specialmente nella regione delle sorgenti del Litani, sono completamente



Abitazione indigena del medio Oyapoc.



Villaggio nel bacino dell'Oyapoc.



La rapida «Iaguará» nell'Alto Oyapoc.



Pescatore che ritira la lenza.

ricoperte da boschi tropicali, come del resto tutta la regione circorvicina, facendo eccezione della zona compresa fra l'alto Sitaré e l'alto Marapi in territorio brasiliano ove s'incontrano delle vaste distese di savane (Campos Gerães dell'Erepecurù).

Oltre il Sipaliwini non vi sono più montagne ma bensì una serie di colline, quantunque molte carte moderne segnino in quella zona una catena di alte montagne designate col nome di Akarai. Ma questo nome si applica, invece, al massiccio montagnoso che a circa 10° e 30' ad ovest del Sipariwini rappresenta la continuazione della linea di spartiacque formata dalle alture sopradette; dato che però, a quanto pare, vi sono delle montagne fra le sorgenti dell'Aminge e quelle del New River, il suddetto gruppo collino-montagnoso è stato provvisoriamente nominato da alcuni geografi « Catena Continua » (Montagnes des Sources del Le Cointe), e che termina alle sorgenti del Kapiwini ove si iniziano i monti Akarai che giungono sino oltre le fonti dell'Essequibo.

L'idrografia di tale regione è costituita da due gruppi di fiumi di cui il primo, è composto da quelli aventi inizio nel versante N. delle montagne formanti la linea di spartiacque e che vanno tutti a terminare nell'Atlantico, mentre il secondo, quello dei fiumi del versante S. è composto esclusivamente da affluenti del Rio delle Amazzoni.

Anteriormente al nostro secolo, l'esplorazione di questa zona fu assai trascurata salvo i viaggi compiuti da R. Schomburgk nel 1838 e nel 1843 quando traversò la linea di spartiacque fra l'alto Cutari ed il Wanamu proveniendo dalla Guiana Inglese, quelli di Barrington Brown che nel 1872 visitò il Cutari, l'Aramatau ed il New River, la spedizione franco-olandese del 1861 nell'alto Maroni, il Lawa e parte del Tapanahoni, e i viaggi notissimi del Crévaux 1877-78 e di H. Coudreau 1889-91 tutti per il versante N., mentre che per la parte brasiliana Crévaux visitò il Yary e il Parou 10°, H. Coudreau nel 1898 il Trombettas mentre sua moglie, la Signora O. Coudreau, esplorò successivamente il Maicuru, il Curuà ed il Cumina (Erepecurù 1900), quest'ultimo però già visitato nel 1877 da padre J. Nicolino de Oriximina che fu il primo a dare notizie precise riguardo all'ubicazione dei famosi « Campos Gerães » su cui mi tratterò più inoltre. Il Kapiwini ed il Wanamu furono in parte esplorati molti anni innanzi (1838) da R. Schomburgk.

Dopo il '900 vi sono state, specialmente per il versante N. moltissime missioni per la maggior parte olandesi che si sono dedicate alla

conoscenza geografica della zona centrale, quali la Gonini Expeditie del 1903 per l'alto Litani, la Tapanahoni Exp. del 1904 che esplorò il Palumö pure visitato nel 1907 dalla Toemoekhoemak Exp.; nel 1910-11 vi fu la Corantyn Exp. nel Sipaliwini e nel 1925 la Wilhelmina Gebirge Exp. per il Cutari e l'Aramatau.

Particolarmente interessanti furono i lavori etnografici e linguistici compiuti dal grande viaggiatore olandese C. H. de Goeje durante i suoi viaggi del 1903 e 1907 in cui visitò la zona centrale compresa fra il Palumö ed il Sipaliwini e il Paru I e il Paru II, studiando le tribù Trio, Oyana ed Aparai che vivono in quella regione. Nel 1928 il generale brasiliano Rondon visitò pure la parte brasiliana di tale zona, ignoro però con quali risultati scientifici.

Eccetto la suddetta missione Rondon che ha risalito il Cuminà, nessun fiume brasiliano, ossia di versante S. è stato rimontato sino alle sorgenti e, se si eccettuano i lavori del Nimuendajù nel Paru I e il viaggio nel Cuminà compiuto da P. Diniz nel 1925, bisogna convincersi che ben pochi progressi sono stati fatti dal 1900 ad ora per la zona prettamente brasiliana dello spartiacque, mentre verso la frontiera S. della Guiana Inglese con il Brasile si sono fatti molti progressi coi viaggi di W. C. Farabee nel 1914-15 e specialmente con quello, molto importante per l'etnografia, del dott. W. E. Roth nell'alto Essequibo per studiare le popolazioni Taruma e Wai Wai che vi abitano (1925).

Pure di notevole interesse etnografico e geografico furono i viaggi del Principe di Cisterio verso il '900 e del Laveau (1913-15), che traversarono la linea di spartiacque nella zona SE. delle Tumuk-Humak, traversata che io stesso ho ripetuto nel 1926-27 fra l'alto Oyapoc e le sorgenti del Rouapirà.

Disgraziatamente per i risultati scientifici la maggior parte di queste spedizioni furono compiute in gran fretta, fretta scusabile date le enormi difficoltà incontrate nel procurarsi viveri e guide, poichè mentre a volte si giunge in un villaggio indiano ove si possono fissare 10 ed anche 15 uomini come portatori, in altri casi si incontrano due o tre villaggi successivi (a 5 e più giorni di viaggio l'uno dall'altro) in cui non si trovano nè viveri nè portatori, fatto assai spiegabile se si tien conto che alcuni villaggi Oyampi (Akà, Ciouana, ecc.) prossimi all'alto Kuc, sono composti rispettivamente di 5 e 7 individui.

D'altra parte vi è molta difficoltà nel risalire i fiumi a causa delle rapide, di cui certi ne hanno 50 e più, delle quali alcune lunghissime ed

assolutamente impraticabili, che bisogna evitare trasportando a monte delle stesse canotti e materiale con infinita perdita di tempo e di salute poichè le condizioni climateriche, assai buone nella regione SE. delle Tumuk-Humak, sono pessime nel medio corso dei fiumi che derivano dalle stesse, particolarmente nel versante delle Guiane ove vi sono zone in cui la malaria tropica fa veramente strage fra il personale ed i dirigenti delle spedizioni che vi transitano.

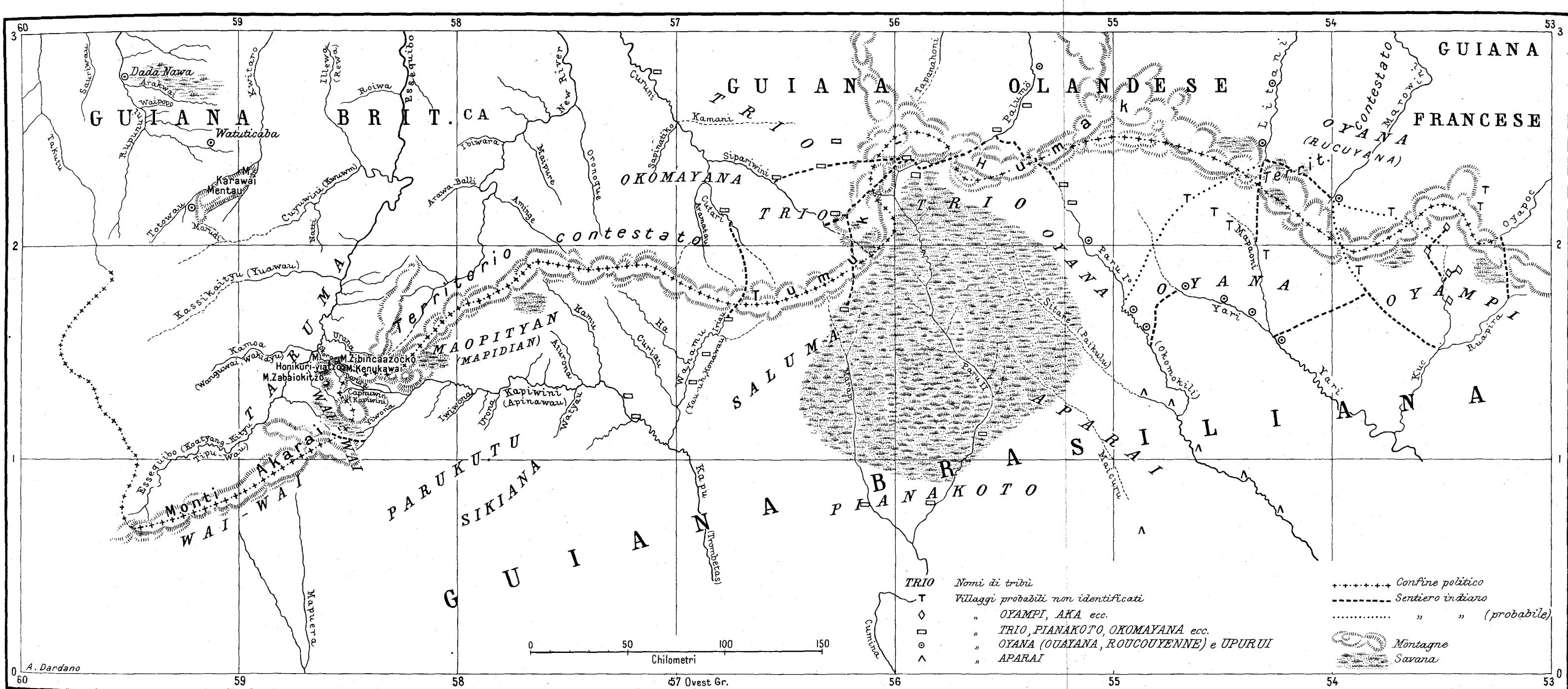
A questo proposito è interessante il notare come questa malattia sia particolarmente funesta all'europeo nelle zone abitate dai negri dei boschi (Boni, Bosch, ecc.). In una memoria presentata al congresso internazionale degli Americanisti tenutosi in Londra nel 1912 dal Jonkheer L. C. van Panhuys, il notissimo guianologo, è riportata l'originale teoria del prof. Flu dell'Università di Leida che prospetta come la malaria tropica fosse d'origine africana e che essendo stata trasportata nelle colonie europee del Sud America da schiavi ammalatisi anteriormente, fosse eccessivamente virulenta in zone abitate dai discendenti di questi.

Al giorno d'oggi, dal punto di vista geografico, sarebbe particolarmente interessante l'esplorazione completa della zona delle Tumuk-Humak posta fra le sorgenti del Rouapirà e quelle del Mapaoni per verificare l'esistenza alquanto dubbia di certe piccole savane che contengono laghi di forma pressochè circolare, regione che pare contenga anche numerosi petroglifi (Monti Assantugayù degli Oyampi Akà).

Pure molto importante sarebbe la traversata della zona compresa dall'alto Yary sino al Wanamu comprendente la regione di savane dette « Campos Gerães dell'Erepecurù » che per il loro clima assai salubre e per l'enorme estensione che sembra occupato da esse potrebbero un giorno essere utilizzate come centro d'allevamento di bestiame vaccino come prospettò anni or sono il grande geografo Paul Le Cointe nella sua magistrale opera *L'Amazonie Brésilienne* (Parigi, Chammel, 1922).

Pressochè sconosciuta è pure la regione del bacino del Wanamu e del Kapiwini, e un'esplorazione fatta con calma degli affluenti di questi due fiumi permetterebbe di fare una puntata nel Surinam per esplorare la regione delle sorgenti dell'Aramatau, del Cutari e del Sipariwini.

In quanto alla parte etnografica vi si potrebbero fare dei lavori importantissimi dal punto di vista scientifico, poichè sino ad ora nessuna



tribù della zona dello spartiacque guiano-brasiliano è stata studiata alquanto sufficientemente e sarebbe necessario di poterne visitare alcune trattenendosi parecchio tempo sul posto e studiandone con cura la lingua, il folklore e le pratiche magiche tanto da compiere un lavoro completo del genere di quelli fatti dal dott. Koch-Grünberg per le tribù Guiano-Venezuelane o come quelli del Prof. K. Th. Preuss, per la Colombia; per un simile studio sarebbero particolarmente interessanti le tribù Oyampi dell'alto Oyapoc, del Ruapirà e della zona dell'alto Coué. Gli Oyampi di lingua Tupi-Guarani giunsero in quella zona nel XVIII secolo provenienti dall'Amazzoni e sarebbe assai importante di stabilire in quale entità la loro civiltà materiale è stata influenzata da quella delle tribù Caraibe circonvicine.

Nella medesima zona si potrebbero fare ricerche sulle problematiche popolazioni pigmee che pare esistano nel versante N. delle Tumuk-Humak della Guiana Francese. Ho conosciuto molti indiani e creoli che affermavano di aver visto questi pigmei, i cosiddetti « Maskalillis », che non conoscono l'uso del fuoco e vivono in caverne oscure nei recessi reconditi delle montagne, e la loro esistenza quantunque molto problematica può essere anche realtà dato che noi conosciamo le popolazioni pigmee del Venezuela (Indiani Motilon) dai lavori del dottor G. Bolinder (*Die Indianer der Tropischen Schnegebirge*. Stuttgart, 1925) nella Sierra Nevada di Santa Marta ove studiò una tribù Maraca situata presso un piccolo villaggio chiamato Codazzi dal nome del nostro compatriotta, il grande geografo, che morì di febbre in prossimità di quel luogo nel 1859.

Così pure W. C. de Booy (*An Exploration of the Sierra de Parí, Venezuela*. Geographical Review. New York, 1918) dà parecchi ragguagli su questi pigmei venezuelani.

Il dott. Bolinder dà le seguenti altezze per i Maraca: gli uomini di circa 142 cm., le donne da 135 a 138 cm.; mentre il de Booy per i Motilons ha le seguenti altezze: gli uomini 5 feet, 1 inch., le donne 4 feet, 9 inch.

D'altra parte per la Guiana Francese i « Maskalillis » potrebbero essere anche delle scimmie a caratteri antropomorfi del tipo dell'« Amer-Anthropoides Loysii » illustrato dal dottor Montandon nel « Journal de la Société des Americanistes de Paris », 1929.

Verso la parte ovest le tribù maggiormente interessanti sarebbero forse gli Aparai di lingua Caraiba che vivono nell'alto corso dei fiumi

del versante S. dello spartiacque, e così pure i Trio, Pianakoto e Okomayana dello stesso gruppo Caraibo che abitano nella zona centrale compresa fra il Palumö ed il Sipaliwini da una parte e il Paru I e il Paru II dall'altra, regione ove sarebbe interessante studiare pure le tribù Oyana della medesima lingua.

Nella zona compresa fra l'alto Murapi e l'alto Iriau affluente del Wanamu, vivono i Saluma (forse i Zurumata di Schomburgk) di cui non si conosce che ben poco; e, continuando sempre verso ovest vi sono i Maopityans (Monpidiennes) dell'alto Kapiwini che parlano una lingua della famiglia Arawak-Maipure. Forse questi ultimi per certe particolarità della loro civiltà materiale sarebbero il gruppo più importante dal punto di vista scientifico ad essere studiato completamente. Anche i Wai Wai dell'alto Essequibo e dei monti Akarai (lingua Arawak-Maipure) e i Taruma pure del Koatyang-Kityu (Essequibo) che parlano una lingua isolata. Questi due ultimi gruppi sono però già stati visitati dal dott. Roth che ne ha riportato una descrizione affascinante, ma date le grandi difficoltà materiali incontrate a causa della lingua poichè egli doveva servirsi di un interprete Wapishana che parlava un poco il Taruma e l'Inglese, e quindi di un Taruma che capiva qualche parola Wai Wai, egli non ha potuto, data anche la mancanza di tempo, fare delle osservazioni linguistiche di qualche importanza; però il viaggio è stato particolarmente fruttifero in fatto di osservazioni etnografiche alcune delle quali di grandissimo valore, che gli hanno servito in seguito per comporre due lavori veramente capitali sull'etnografia delle Guiane.

Da quanto si è visto innanzi questa zona sarebbe di grande importanza, sia per il geografo che per l'etnografo, come per il geologo ed il naturalista (nell'alto Oyapoc si raccolgono a decine al giorno le preziose farfalle diurne e notturne guianesi come le *Morphos rethenor* e *Menelaus*, il *Capiopteryx Semiramis* e la *Thysania Agrippina*, ecc, e coleotteri quale il *Titanus Giganteus* di 18-20 cm. di lunghezza di cui ho riportati ben 32 esemplari dal mio ultimo viaggio), e, dato che la febbre delle ricerche si è acuita in questi ultimi anni, credo che sarebbe utile per la scienza d'indirizzare gli sforzi di alcuni volenterosi anche nostrani per violare i segreti ancora reclusi da questa « Ultima Tule » dell'« Inferno Verde » brasiliano.
